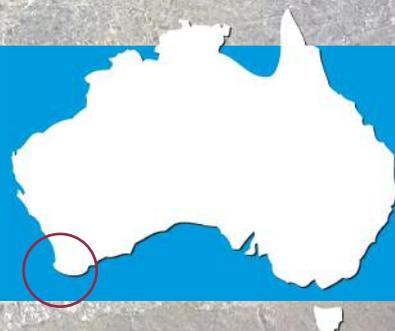


Un canguro ticinese a Perth

Artur al mare con
figli e cane.



Chi lo conosce lo definisce un animo libero, un cittadino del mondo. Artur Schmiedgen nasce a Lugano l'11 dicembre del 1976, trascorre l'infanzia a Melide e l'adolescenza a Noranco. Terminato l'apprendistato di meccanico, inizia a lavorare nel ramo. Cambia spesso impiego fino al 1999, quando vola in Australia per imparare l'inglese. Incontra Gemma, una ragazza australiana che per amore lo segue in Ticino. Arrivano due figli, Luca e Alessia. Vivono felici a Melide con un sogno da realizzare: avere una casa tutta loro. Troppo caro il Ticino, Artur decide di giocare la carta dell'Australia. Dal 2006 vive vicino a Perth, ha una casa, fa il piastrellista e gestisce la ditta con un socio. Questo mese diventa papà per la terza volta.



Quale il motivo che l'ha spinto a lasciare il Ticino e trasferirsi in Australia, a Perth?

«A Perth ero già stato per un soggiorno linguistico nel 1999, anno in cui ho conosciuto Gemma, mia moglie. Terminato il corso di inglese, Gemma è venuta con me in Svizzera e un anno dopo è rimasta incinta. Ci siamo sposati, nel 2002 è nato Luca, poi nel 2004 Alessia. In quattro, nel nostro piccolo appartamento di Melide, cominciamo a stare stretti. Soprattutto mia moglie, abituata ai grandi spazi australiani. I bimbi piccoli, Gemma aveva solo 25 anni e soffriva molto la mancanza della sua famiglia, entrambi desideravamo una casa, che tuttavia in Svizzera non ci potevamo permettere, entrambi amanti del caldo e del sole. Così, il 15 marzo 2006, abbiamo lasciato tutto e ci siamo trasferiti a Perth. Per lei un ritorno a casa dopo cinque anni in Ticino, per me l'inizio di una nuova avventura».

Le piacerebbe un giorno tornare a vivere in Ticino?

«Non credo che riuscirei più a vivere a Lugano. L'anno scorso sono venuto a trovare amici e famiglia. È stato bellissimo tornare a casa, ma dopo un mese ero contento di volare in Australia. I miei figli non parlano nemmeno più l'italiano e credo che per loro sarebbe molto difficile l'integrazione in Ticino».

Come è stato l'arrivo e l'ambientamento a Perth?

«Non ho incontrato nessun tipo di difficoltà a integrarmi nella nuova realtà. Innanzitutto l'Australia è un paese di emigranti e la colonia italiana è enorme. Nessuno è realmente di qui, i miei vicini di casa sono cinesi, indiani, irlandesi, scozzesi. C'è veramente di tutto. La maggior parte dei miei colleghi di lavoro sono italiani, gioco a calcio in una squadra italiana. Io stesso non ho nessun problema a socializzare e con l'aiuto di mia moglie, dei miei figli e della famiglia di mia moglie è stato davvero naturale vivere qui. Persino il visto di entrata mi è stato concesso facilmente. Da poco più di tre mesi sono pure diventato cittadino australiano a tutti gli effetti!».

Che cosa ha trovato Artur Schmiedgen a Perth che a Lugano non aveva?

«Sicuramente la casa. Vivo su un terreno mio, in una casa di 300 metri quadrati, in un bellissimo quartiere a dieci minuti dal mare. Tutto questo a Lugano non me lo sarei mai potuto permettere. Inoltre sono padrone di una ditta di piastrelle che gestisco con un socio, lavoro tanto ma sono pur sempre il capo di me stesso. E poi il clima di Perth è stupendo: vivi in calzoncini corti tutto l'anno. Giugno, luglio e agosto sono gli unici mesi invernali, ma la temperatura du-

rante il giorno raggiunge anche i 20 gradi. A Lugano soffrivo il freddo e gli inverni grigi. A Perth ho imparato a mangiare di tutto, dal thailandese al giapponese, dal cinese all'indiano. Durante i miei anni in Ticino, vivendo con mia madre che è pugliese, mangiavo soltanto cucina italiana fatta in casa».

Che cosa le manca invece di Lugano?

«Per restare in tema, il cibo. Mi mancano le costinate in estate, il filetto di cavallo, la selvaggina, una fondue o una raclette con gli amici quando fuori nevicava. E poi evidentemente sento forte la mancanza della mia famiglia e dei molti amici con cui sono cresciuto».

I figli Luca e Alessia con,
sullo frondo, Perth.





Artur (a destra)
con un compagno di squadra.

Ci descriva il posto in cui vive...

«Abito a Canning Vale, a 30 chilometri da Perth. La nostra casa dista dieci minuti dal mare e si trova in un quartiere nuovissimo, costruito soltanto cinque anni fa. Come avviene in nord America, anche in Australia realizzano piccoli centri dal nulla. Cominciano con file di casette a schiera, poi arrivano il parco giochi, il laghetto artificiale, i negozi di alimentari, la scuola e così via. Il nostro quartiere è abitato quasi esclusivamente da giovani famiglie. È molto piacevole vivere in questa zona. Spesso organizzano attività adatte alle famiglie, come il cinema all'aperto».

Come trascorre le sue giornate?

«Durante il giorno lavoro tanto. Adesso che è appena iniziata l'estate, un po' meno: inizio alle sei di mattina e smetto verso le due del pomeriggio. Il sole qui è molto diverso da quello che conosciamo in Svizzera; è potentissimo e il rischio di contrarre un melanoma della pelle è molto alto se ci si espone durante le ore più calde. Il tempo libero lo trascorro con la famiglia. Adoriamo andare al mare con il nostro cane, correre sulla spiaggia e saltare nelle onde. Pratico anche l'immersione, ma i frequenti attacchi di squali, di cui l'ultimo due settimane fa a meno di 100 metri dalla riva, mi hanno spaventato molto. Per gli australiani gli attacchi degli squali sono una cosa normale, con la quale convivono come noi con le punture delle zanzare durante l'estate, ma in questo mi sento ancora molto svizzero (ride, ndr.). Gioco a calcio in una squadra italiana di terza divisione, uno sport che già praticavo in Ticino e che qui a Perth mi ha aiutato ad allacciare nuove amicizie e conoscenze utili anche per il mio lavoro. Sono pure allenatore della squadra di calcio dove gioca mio figlio Luca».

Ci parli della sua famiglia.

«Mia moglie Gemma ha 30 anni e di formazione è maestra d'asilo. Ha terminato di lavorare a

Natale, perché il 14 febbraio attendiamo la nascita del nostro terzogenito, che già sappiamo sarà un maschietto. Dopo i quattro mesi di maternità, Gemma aprirà un piccolo asilo nido a casa, un "home daycare" come lo chiamano qui. Un progetto che ha in mente da tempo, che le permette di guadagnare qualche soldo pur occupandosi di nostro figlio. Il governo è già venuto a controllare e ci ha dato il via libera. Luca ha 10 anni, va a scuola e gioca a calcio. Alessia ne ha 8 e come hobby canta in un coro. E poi c'è il nostro cane, Giada, che è sempre con noi».

Con quale frequenza parla con i suoi familiari e amici a Lugano?

«Con mia madre ci parliamo per telefono un paio di volte al mese. Con mio fratello e i miei amici stretti ci si sente più spesso, via email, sms, facebook, skype... insomma la tecnologia favorisce il contatto. Mia mamma e mio fratello sono venuti a trovarmi due anni fa, io sono tornato in Ticino l'anno scorso. È chiaro che l'Australia è tanto lontana da casa e per me, avendo una ditta, è ancora più difficile lasciare il lavoro e tornare. Faccio il possibile per non perdere i contatti e per tenermi strette le radici».

In che modo la sua esperienza in Australia ha cambiato la percezione di Lugano?

«Da quando sono partito nel 2006, sono tornato soltanto una volta. Non è nemmeno passato così tanto tempo da allora, rispetto magari a emigranti che hanno lasciato il Ticino da venti o trent'anni. È stato bello, bellissimo ritrovare famiglia e amici per un mese, da solo: era come se fossi tornato indietro nel tempo. La sensazione che ho provato era che nulla fosse cambiato nella vita di tutti i giorni. Ovviamente, in realtà, moltissime cose erano diverse. La maggior parte dei miei amici sono ormai diventati genitori e il tempo per uscire e far festa che avevano allora si è ridotto moltissimo. Ricordo che camminavo per strada e tutto mi sembrava piccolissimo, gli appartamenti soffocanti, le strade e le automobili dei modellini. Ho provato anche no-

stalgia dei tempi in cui lascio Luca al parco giochi in piazza a Melide, mentre io giocavo a calcio, sicuro che la gente del paese lo avrebbe curato. Situazioni impensabili in Australia, dove ognuno si fa i fatti suoi. Dimensioni diverse si diceva, ma anche frutto di una mentalità diversa. L'australiano non fa niente per niente, non regala nulla. Tutto ha un costo, non esiste amicizia sul lavoro. Pro e contro dunque, come in ogni situazione della vita».

Si tiene informato sulle vicende ticinesi?

«Almeno una volta alla settimana entro nei siti dei quotidiani ticinesi online. Seguo lo sport, constato con dispiacere che l'Hockey club Lugano fatica a vincere, che l'Ambri dei miei tempi è ormai una chimera. Mi capita di collegarmi con l'iPhone e ascoltare su Rete 3 il programma della mattina "Parzialmente scremato", quando è pomeriggio da me, e sorrido per le battute di Carlotta Gallino, con cui sono cresciuto a Melide. È incredibile come situazioni normali quando sei a casa, come ascoltare la radio fermo nel traffico, assumano un significato intimo, profondo quando vivi nella condizione di emigrante».

Il ricordo che le dà più gioia dei suoi anni in Ticino?

«Non ho un ricordo in particolare, ma mi sento felice quando ripenso agli anni dell'adolescenza, dai 10 ai 20 anni. Erano anni spensierati, in cui si giocava a calcio e hockey al campetto, non si avevano responsabilità, dove si amava per qualche settimana e poi si cambiava, si "truccavano" i motorini con i pezzi comprati a Ponte Tresa, a volte si esagerava ma andava bene lo stesso, perché più in là si sarebbe messa la testa a posto».

Un messaggio che vuole trasmettere ai luganesi.

«Osate! Se volete ottenere qualcosa che vi sembra impossibile in Ticino, spostatevi e provate qualcosa di nuovo. Nel mio caso ne è valsa la pena!».



La casa della famiglia
Schmiedgen.